

## PERSECUZIONE DEGLI OMOSESSUALI

L'Italia, nel 2000, precedendo di qualche anno le Nazioni Unite, ha istituito il "Giorno della Memoria" e gli articoli 1 e 2 della legge n.211 ne definiscono chiaramente le finalità: «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Quindi non solo sei milioni di ebrei, ma anche oppositori politici, religiosi, rom, disabili, 'asociali', testimoni di Geova, deportati militari e politici italiani, omosessuali.

Si stima che circa centomila omosessuali siano stati portati nei campi di concentramento; fino agli inizi degli anni Trenta la Germania aveva mostrato una blanda tolleranza nei loro confronti, anche se il paragrafo 175, un articolo del codice penale tedesco che considerava un crimine i rapporti di tipo omosessuale, era in vigore dal 1871. C'era stato un momento, nel 1929, nel quale sembrava che il paragrafo 175 (noto formalmente come §175 StGB) il "vergognoso paragrafo" come era definito, venisse abrogato, ma la salita al potere del Partito nazista ne impedì la cancellazione. Benché modificato in diverse riprese, il paragrafo rimase legge tedesca fino al 1994.

Nel 1935, i nazisti ampliarono la legge in modo che i tribunali potessero perseguire qualunque "atto osceno", anche se non prevedeva il contatto fisico: le condanne si moltiplicarono. La Gestapo poteva trasportare i sospetti colpevoli nei campi di concentramento, senza alcuna giustificazione legale, e lì venivano identificati da un triangolo rosa. Tra i prigionieri, coloro che erano perseguitati come omosessuali costituivano una piccola minoranza e nella gerarchia del campo, i prigionieri segnati con un triangolo rosa erano molto più in basso tra tutte le categorie di prigionieri. Nel 1945, quando vennero liberati i campi di concentramento, i prigionieri omosessuali non vennero rilasciati, ma scontarono la loro sentenza sempre in base al paragrafo 175. Lo stesso paragrafo servì a Hitler come parziale giustificazione per la 'notte dei lunghi coltelli' volta ad eliminare l'opposizione interna alla sua ascesa al potere.

La persecuzione degli omosessuali colpì anche l'Italia: fino al 1936 classificati tra i reati comuni, dal 1938-39 furono classificati come "detenuti politici" per effetto delle nuove leggi sulla "difesa della razza" che il fascismo aveva promulgato imitando quelle tedesche. L'ideologia fascista affermava il primato assoluto dello stato totalitario e corporativo, e in questa visione il mito dell'"uomo nuovo" occupa un posto fondamentale: l'italiano-fascista non doveva avere nulla in comune con l'italiano del passato che, si sosteneva, era il prodotto di un lungo periodo di decadenza morale, politica e militare. L'italiano imbecille, liberale o antifascista, era considerato un traditore della patria, andava cancellato per lasciare il posto all'italiano virile, capace di combattere per la nazione e lo stato fascisti. L'omosessuale rappresenta il negativo del modello fascista di virilità intesa come caratteristica fondamentale dell'"uomo nuovo". Questa idea trovò spazio in diversi articoli che comparvero sulla rivista propagandistica La difesa della razza, edita sotto il controllo del Ministero della cultura popolare. La difesa della razza aveva lo scopo di elaborare e di divulgare una dottrina "scientifica" della razza che giustificasse agli occhi dell'opinione pubblica italiana la politica coloniale, l'antisemitismo, l'eugenetica, il divieto dei matrimoni misti e le leggi razziali come se queste fossero scelte politiche legittimate dalle leggi di Natura. Alla luce di queste teorie, il tema dell'omosessualità venne definito come un qualcosa che "viola le leggi della natura" e che avrebbe potuto generare scandalo. Gli articoli, che non avevano nessun fondamento scientifico, dovevano alimentare anche le paure dei lettori sulle presunte "contaminazioni biologiche" che sarebbero avvenute qualora gli italiani si fossero riprodotti assieme alle "razze inferiori" con le quali l'Italia coloniale era entrata da poco in contatto. Di contro, la rivista sosteneva la superiorità della "razza ariana" alla quale gli italiani sarebbero dovuti appartenere.